



FIRENZE — Bettino Craxi e Giorgio Benvenuto in una pausa dai lavori del Congresso

Dal nostro inviato
FIRENZE — Arriva Luigi Lucchini al congresso Uil. C'è qualche fischio, subito represso. È la prima volta che il capo degli industriali parla ad un congresso sindacale. Tutti lo aspettano al varco, sperano nell'annuncio miracoloso di un accordo su scala mobile e orario, ma rimarranno delusi. C'è anche un piccolo giallo: Lucchini, prima di parlare, fa consegnare ai cronisti un testo con tre righe importanti che parlano di «spazi» per un'intesa, dopo l'incontro dei giorni scorsi, ma poi al microfono non le legge, le salta. E poi quando arriva Bettino Craxi, presidente del Consiglio, accolto con un entusiasmo da far invidia alle manifestazioni giovanili per i Duran-Duran, il leader degli imprenditori si ne va in punta di piedi, con la scusa del mal di pancia, quando arriva Lucchini. E il capo del governo più tardi gli tira le orecchie dolcemente, ricordando i tanti miliardi dati agli industriali in questi anni, sotto diverse forme. Un argomento — ha esordito — che molti «farebbero bene a non dimenticare» al tavolo delle trattative.

Ma veniamo alla cronaca di questa intensa mattinata. Alle 9,30 al cancello del palazzo dei congressi ci sono già due file in attesa degli ospiti illustri. Al microfono c'è un delegato che polemizza con il cronista dell'Unità e vorrebbe invitare in Siberia, quando arriva Lucchini. I fischi presto si tramutano in applausi. Le tre righe incriminate sono a pagina 9 del testo distribuito: «Oggi, anche dopo l'incontro della scorsa settimana, mi pare esistano quegli spazi in grado di poter far percorrere la strada della

Il congresso Uil diventa occasione di confronto

Trattative: Lucchini apre ma solo a metà Craxi tira le orecchie alla Confindustria

Il presidente degli industriali nella sintesi del suo intervento scrive che ci sono «spazi» per un'intesa, ma poi dalla tribuna non ripete la frase - La priorità dell'occupazione

trattativa e dell'accordo. Non vengono pronunciate. Perché? Per le divisioni permanenti tra gli imprenditori? Per tattica negoziale, come commenta Giorgio Benvenuto? Lucchini chiarisce comunque che lui l'accordo lo vuole anche se non «fine a se stesso» e fa capire che non si può copiare quello raggiunto con il pubblico Impiego: l'azienda stata non ha problemi di competitività con l'estero come le imprese private. Insiste però sulla volontà di chiudere una stagione di rotture e aprire una di dialogo. Delinea già il dopo-acordo con incontri mensili tra imprenditori e sindacati e la partecipazione, se è il caso, di qualche ministro. Ripete i suoi inviti ad una specie di patto tra «tutti noi produttori di lavoro e di ricchezza». L'intesa sarà un tassello decisivo «per vincere la sfida dello sviluppo». E se ne va, in un'inseguita dai cronisti.

Il dibattito prosegue e la parola va a Corrado Ferro (Torino). Non ha molto tempo per parlare: sul grande schermo che gli sta alle spalle i diabolici apparecchi televisivi proiettano le immagini di Craxi che fuori spezza il cerchio della folla. Sono tutti in piedi al grido di «Bettino, Bettino». Il capo del governo entra, sale sul palco e inizia con un omaggio all'unità sindacale. Essa potrà essere difesa «se non torneranno a prevalere le fazioni, le viziose strumentalizzazioni». Getta poi sulla platea una marea di cifre. Servono a dimostrare che «la nave va», anche se c'è chi vorrebbe rievocare i traumi delle «torchiature fiscali e drastici tagli di spesa» (parla a Goria ndr). Tra le cifre importanti quelle relative al calo del costo del lavoro dipendente per unità di prodotto, cresciuto nel 1982 del 17,7% ma che alla fine del 1983 è attestato su

livelli di crescita inferiori al 10%. Nell'industria poi si è passati dal 17,2% del 1982 a poco più del 5% nel 1984 e nel 1985. I soldi dello stato per sovvenzionare ristrutturazioni e ammodernamenti nell'industria, comprendendo cassa integrazione, prepensionamenti e altro, portano ad una somma superiore a quella del disavanzo del bilancio dello stato al netto degli interessi. Capito Lucchini? Nel quadro roseo tracciato da Craxi c'è solo un buco nero: l'occupazione. «Mentre il numero degli occupati che hanno perso il lavoro è rimasto quasi sempre stazionario, è cresciuto invece di ben sei volte il numero delle persone alla ricerca della prima occupazione, superando il milione di unità. Colpa tra l'altro, secondo il presidente del consiglio, di chi sabotò i provvedimenti sulla riforma del mercato del lavoro e sull'uso flessibile della mano d'opera in Parlamento e nel sindacato. C'è un apprezzamento per le tesi di Benvenuto sul «sindacato dei cittadini lavoratori». E poi, ultimo sfogo: la sua «grande delusione per l'incredibile ritardo di un accordo sul costo del lavoro... Il clima sembra essere cambiato, ma in concreto l'accordo non c'è... le condizioni ci sono, molte distanze si sono accorte; ciò che manca è una grande volontà che è sempre necessaria per giungere alle decisioni». Trionfo finale, note dell'Internazionale. Oggi conclude il congresso Giorgio Benvenuto. Ma prima di lui parla Gianni De Michelis.

Bruno Ugolini

E martedì riprende il negoziato

Il ministro De Michelis ha proposto che l'intesa-statali sia «estesa» per decreto

sponente della Cgil. Forse il presidente della Confindustria si è riservato di offrire il «piatto forte» dalla sua tribuna: quella del convegno sulle «risorse per lo sviluppo» che gli imprenditori privati inaugureranno stamane a Torino. Ma è difficile cancellare il sospetto che il presidente della Confindustria abbia sprecato l'occa-

sione «storica» del primo discorso a un congresso sindacale perché in realtà non aveva ancora nulla in tasca. Del resto, c'è chi si è pronunciato sul contenuto: il vicepresidente Patrucco, ma per lamentare che l'applicazione generalizzata dell'intesa sulla scala mobile farebbe aumentare il grado di cooper-

tura al 52 per cento dal 49 per cento attuale del mezzogiorno arbitrario applicato dalle aziende private con lo scoppio dei decimali. «Si tolgono dalla testa di poter avere scenti», ha replicato seccamente Pizzinato. Non solo: sulla controversa questione dell'orario di lavoro, Patrucco ha liquidato anche l'ipotesi di una soluzione articolata: subito una certa quantità di riduzione («almeno un'ora a settimana, altrimenti non è nemmeno il caso di parlare», ha sostenuto Veronesi, della Uil) e in cambio delle flessibilità di lavoro come i contratti a termine, il part-time, la formazione lavoro; il resto nei rinnovi contrattuali a fronte delle specifiche flessibilità di prestazione. Dal turni scorrevoli agli straordinari al lavoro di sabato.

Pasquale Cascella

Liberi non più di 260, secondo Martinazzoli

Non slitteranno più i termini di carcerazione

Scade domani l'ultima proroga - «La situazione non è affatto drammatica», dice il ministro - Adeguata vigilanza su chi esce

ROMA — Scade domani la proroga all'applicazione della legge che dimezza la durata della carcerazione preventiva. I nuovi termini, approvati dal Parlamento lo scorso gennaio, entrano dunque in vigore. Quanti sono gli imputati, anche di gravi reati, «in attesa di giudizio», che grazie alle nuove norme potranno uscire di prigione? Molti meno delle allarmate denunce fatte da più parti, risponde il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli: tra un minimo di 160 e un massimo di 260. E come far fronte alla situazione nuova che si verrà a creare dal 1° dicembre? Rafforzando le misure di controllo sugli scarcerati per decorrenza dei termini. Questa linea, contraria ad ulteriori proroghe e sostenuta da quasi tutte le forze politiche, si tradurrà stasera per ciò che riguarda il governo, nell'approvazione di un apposito decreto legge da parte del Consiglio dei ministri.

LE CIFRE — «Emerge una situazione niente affatto drammatica», ha scritto in un recentissimo documento il ministro Martinazzoli, dopo aver compilato un'accurata ricerca di dati nei tribunali di tutt'Italia. La situazione «fotografata» dal ministro è questa: 397 persone coinvolte in processi ancora in corso, e che con i nuovi termini potrebbero essere scarcerate, hanno già subito condanne definitive per altri reati, e non usciranno. Altri 701 potenziali «beneficiari» della nuova legge sono già stati scarcerati nei primi 10 mesi dell'85: 242 perché prosciolti, 185 per la concessione della libertà provvisoria, 29 per la sospensione della pena. 296 per decorrenza dei termini (questi ultimi, quasi interamente, sono accusati di reati comuni, tranne 21 «politici»). Resta un folto gruppo di imputati «giudicabili», accusati dei reati considerati dalla nuova legge: circa 3.000 posizioni giudiziarie riguardanti prevalentemente fatti di mafia, camorra e terrorismo. Di questi però, scrive Martinazzoli, a partire da dopodomani potrebbero essere scarcerati per decorrenza dei termini non più di 260 imputati (gli altri potrebbero maturare il diritto in seguito, ma solo in caso di una giustizia particolarmente lenta). Anche l'ultima cifra, realisticamente, potrebbe ridursi ulteriormente. Perché? Intanto, le norme sulle scarcerazioni presentano un certo margine di discrezionalità: «Nulla esclude che singoli giudici segnino una interpretazione restrittiva», afferma il ministro. Inoltre, per 98 imputati sono state fissate le udienze dibattimentali prima del 30 novembre (e questo potrebbe produrre come effetto in alcuni casi lo scattare di nuovi termini di carcerazione preventiva).

Michele Sartori

Restano, di «giudicabili» puri (imputati cioè per i quali non è definita la fase istruttoria o non è fissata l'udienza dibattimentale), con diritto alla scarcerazione per decorrenza dei termini, 162 imputati. LE AREE — Chi sono i 162? Trentacinque sono accusati di reati collegabili alla criminalità organizzata; 28 a quella comune; 99 appartengono alla criminalità eversiva. Di questi ultimi, 4 sono «irriducibili» di sinistra, 2 «irriducibili» di destra, 9 sono «dissociati» della cosiddetta «area omogenea», gli altri rappresentano posizioni giudicate «di secondo piano». I reati di cui i 162 sono accusati? Ventotto omicidi, 9 tentati omicidi, 7 sequestri di persona. Le imputazioni continuano con traffico di droga (20 imputati), associazione sovversiva (24) o a fini terroristici (13), guerra civile (30), banda armata (18), associazione per delinquere (10), associazione di stampo mafioso (4). Gli uffici giudiziari dove si concentrano le maggiori pendenze sono la Corte d'assise di appello di Roma, gli uffici istruttori d'appello di Milano, Palermo e S. Maria Capua Vetere, le Corti d'appello di Torino e Salerno. LE MISURE — Per sveltire i

processi (e soprattutto quelli d'appello) «non mancherà un'ulteriore azione di stimolo nei confronti degli uffici giudiziari» e di «controllo su episodi denunciati ingiustificabilmente cadute d'impegno», afferma Martinazzoli. E, nell'immediato, preannuncia un adeguamento di norme per consentire un'adeguata vigilanza sugli imputati scarcerati. Un disegno di legge era stato presentato al riguardo da Martinazzoli il 7 dicembre 1984, ma non aveva incontrato il favore né della commissione giustizia della Camera, né del ministero degli Interni (preoccupato per la nuova mole di incombenze a carico della polizia). Adesso il ministro riproporrà in extremis delle misure «riviste e corrette» sotto forma — vista l'urgenza — di decreto legge. I suoi contenuti (per quanto se ne sa)

I magistrati: Craxi delegittima la credibilità delle istituzioni

MILANO — Le gravissime accuse, peraltro non nuove, lanciate dall'on. Bettino Craxi alla magistratura hanno provocato sdegnate reazioni negli ambienti giudiziari. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Alessandro Criscuolo, afferma che «in una democrazia il diritto di critica è irrinunciabile e si estende, ovviamente, anche alle decisioni giudiziarie». «Quando però la critica travalica il caso o i casi specifici e si trasforma in un generico attacco gratuito all'esercizio della giustizia — aggiunge polemicamente Criscuolo — questa non è utile ma serve solo ad indebolire la credibilità delle istituzioni. È nostro convincimento che tra le responsabilità del presidente del Consiglio ci sia anche quella di operare per accrescere e non per delegittimare la credibilità di tutte le istituzioni, compresa quella giudiziaria. Affermiamo perciò che in questa occasione, se le notizie di stampa rispondono al vero, tale responsabilità non è stata onorata. Anche la sezione distrettuale di Milano dell'Ann (Associazione nazionale magistrati) in un comunicato firmato dal presidente Vittorio Cardaci e dal segretario Alfonso Marra osserva: «come ancora una volta il potere politico mostra di voler confondere il diritto di critica, certamente innegabile nei confronti di tutte le sentenze dei giudici, con la facoltà di diffamazione e di vilipendio dell'intera magistratura».

Nessun commento, invece, da parte del sostituto procuratore milanese, Armando Spataro, oggetto principale degli attacchi del segretario del Psi. Il dott. Spataro si limita ad augurarsi un intervento dell'Ann e del Csm su questa incredibile vicenda che riguarda sempre più la magistratura in generale e sempre meno la mia persona. Il titolare della Procura della Repubblica, Mauro Gresti, dichiara che la Procura della Repubblica si rimette ai contenuti dei comunicati di stampa a suo tempo emessi. Comunicati, come si ricorderà, in cui veniva espresso il totale sostegno dell'Ufficio all'operato del Pm Spataro, nella sua qualità di magistrato che aveva condotto l'inchiesta sull'omicidio del giornalista Walter Tobagi. Lo stesso Gresti, gli aggiunti e tutti gli altri procuratori hanno poi inviato un telegramma al Csm e all'Ann per sollecitare l'intervento «urgente» in difesa «autonomia ed indipendenza ordine giudiziario oggetto gravissimo attacco autorevoli esponenti politici».

«Non mi risulta — ha detto dal canto suo il Pm Ferdinando Pomarici — che il codice penale consenta il diritto di diffamazione da parte di alcuno». Duro e sferzante anche un comunicato della corrente della magistratura «Unitari» (Unità per la Costituzione) che reca le firme del presidente del Comitato di coordinamento nazionale, Letterio Cassata, e del segretario generale, Giacomo Ca-liendo.

Critiche Dc al Psi L'«Avanti!» replica

ROMA — La Dc critica la polemica reazione di Craxi alla condanna di alcuni deputati del Psi e redattori dell'«Avanti!». «Si esige la pacatezza della riflessione più che la forza dell'inveittiva», scrive infatti Giuseppe Gargani, responsabile della giustizia per la Dc, sul «Popolo» di oggi.

Craxi, com'è noto, apprendendo della condanna inflitta dal tribunale di Roma agli onorevoli Salvo Andò, Paolo Pillitteri e Ugo Intini, e ai giornalisti Francesco Gozzano e Adolfo Fiorani, l'altro aveva detto che «è stato scritto un capitolo oscuro della democrazia italiana». Libertà di critica e di stampa, afferma Gargani, «non rendono leciti ogni aggressione verbale», non si può utilizzare una sentenza «per condannare indiscriminatamente la magistratura»: ciò è ancora più «grave e pericoloso» se a farlo è il «presidente del Consiglio».

L'«Avanti!» replica: «Non abbiamo mai attaccato personalmente il Pm o offeso la sua onorabilità personale». Al contrario, sostiene l'organo socialista, il Pm «chiese la condanna dell'«Avanti!» proprio perché il giornale negava o contestava, in fatto e in diritto, la verità ufficiale e la condotta del magistrato».

Domani la manifestazione a Roma contro la manovra economica del governo

La Finanziaria riporta le donne in piazza

Anche i coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil propongono una sfilza di emendamenti al testo di governo - Critiche anche dalle donne Dc, Psi, Pri e Psdi - Stamani la consegna della petizione con 250.000 firme a Fanfani, Nilde Iotti e Craxi

ROMA — Contro la finanziaria in versione pentapartito si schierano anche i coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil. Lo fanno con una nota in cui riprendono molti degli emendamenti proposti dalle donne comuniste per migliorare il documento economico del governo. Emendamenti che stanno alla base della manifestazione nazionale di domani pomeriggio a Roma e della petizione firmata da 250 mila donne in tutt'Italia che stamani verrà consegnata ai presidenti della Camera e del Senato e a Craxi.

Intorno ai contenuti della manifestazione di domani, intanto, continuano a crescere le adesioni e le convergenze. Ieri alla sezione femminile di Botteghe Oscure sono arrivate lettere delle responsabili femminili di Dc, Psi, Pri e Psdi. Non si tratta, ovviamente, di adesioni formali all'iniziativa comunista, ma vengono espresse valutazioni comuni su molti punti della finanziaria. Elena Marinucci, senatrice e della direzione socialista scrive: «c'è una sostanziale concordanza su una serie di questioni, in particolare per quanto attiene alla difesa della normativa a tutela della maternità». Gabriella Ceccatelli, responsabile del movimento femminile Dc, sollecita «l'impegno di tutte le parlamentari perché si avviluppi in aula un dibattito che coaguli quanti più consensi possibili sulla completa tutela della lavoratrice madre e delle fasce di cittadini che vivono in particolari difficoltà». L'ob-

iettivo è quello di «migliorare una legge, difficile proprio perché diretta a garantire il contenimento del disavanzo pubblico in una prospettiva di sostegno allo sviluppo». Oretta Bello, responsabile della commissione nazionale per i diritti civili del Psdi ammette: «È vero, ci sono articoli della legge che contrastano l'affermazione del valore sociale della maternità, penalizzano il diritto al lavoro, pretendono il taglio dei finanziamenti agli enti locali a discapito delle spese sociali». La rappresentante socialdemocratica conclude: «L'unità tra le donne rappresenta la grande forza di trasformazione e di progresso». Anche Nicoletta Cappellini, del movimento femminile del Pri, è convinta che «l'unità delle donne e il relativo movimento d'opinione che riusciremo a creare su questo, come su altri terreni, potrà incidere positivamente sulla finanziaria».

L'appuntamento per la manifestazione di domani pomeriggio è per le 15,30 a piazza Sedra. Il corteo seguirà questo percorso: via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia e alla fine piazza Santi Apostoli (e non piazza Navona, come era stato detto in un primo tempo). Stamattina ci sarà la consegna delle 250 firme delle donne. Un furgoncino rosa porterà a Montecitorio e a Palazzo Madama i quintali di documenti sottoscritti in tutta Italia. Delegazioni di tutte le regioni si incontreranno con i rappresentanti delle forze politiche in Parlamento.



Per il Fio la Camera ha censurato Romita

ROMA — Un «richiamo formale» lo ha chiesto la commissione Bilancio della Camera nei confronti del ministro Romita su richiesta dei deputati Macchiotta (Pci) e Bassanini (Sinistra indipendente). Per l'assenza del governo la Commissione Ieri non ha infatti potuto procedere all'esame e all'approvazione della riforma del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, quell'organismo, cioè, che dovrebbe giudicare i progetti di investimento da finanziare con i fondi del Fio. Macchiotta e Bassanini parlano di «inammissibile comportamento ostruzionistico da parte del ministro che nel frattempo ha proceduto a smantellare il nucleo di valutazione, a violarne l'autonomia, a minarne la collegialità in modo da aver via libera nell'adozione di criteri clientelari per la selezione dei progetti da finanziare». «Nelle attuali condizioni — aggiungono i due deputati — uno strumento fondamentale per garantire rigore, efficacia, flessibilità e trasparenza agli investimenti pubblici non è più in condizione di funzionare. Nonostante ciò il ministro si appresta a ripartire le risorse del Fio come se si trattasse di suo personale appannaggio. Si tratta non già di pochi spiccioli ma di migliaia di miliardi, della maggioranza delle risorse per investimenti liberamente manovrabili. Lo smantellamento del Nucleo pone anche problemi gravi di costituzionalità e di legittimità».

Anche la Confesercenti organizza la protesta

ROMA — Prime manifestazioni un po' ovunque in Italia, quindi ieri incontri al Senato con i gruppi parlamentari: la Confesercenti si è mobilitata contro la finanziaria su cui esprime un giudizio «fortemente critico». «Vi riscontriamo — dice Giacomo Svicher, segretario generale — una sottovalutazione del mondo della piccola-media impresa ed in modo particolare del comparto turistico-commerciale per il quale vengono stanziati fondi irrisori». «Mentre si festinano i finanziamenti — aggiunge il segretario generale aggiunto, Marco Bianchi — c'è chi, come il Dc Carolo, propone emendamenti per assegnare 1.000 miliardi al solo settore dei mercati generali». Un altro punto dolente è quello degli aumenti contributivi il cui aggravio, solo per la gestione Inps, viene calcolato dalla Confesercenti in 350 miliardi. «Le imprese sono disposte a farsi carico dei sacrifici necessari — afferma Svicher — ma vanno finalizzate ad una reale politica di sviluppo e di miglioramento delle prestazioni». La Confesercenti è preoccupata anche per la riforma delle pensioni. «Lo stralcio per la nostra categoria — spiegano — è stato approvato in sede di commissione ma sembra che il governo intenda mettere in discussione questa decisione. Eppure, già da tre anni la nostra gestione non segna passivi e con le modifiche previste si potrebbe migliorare ulteriormente la situazione finanziaria».